ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 282

CALORE PIETRO PAOLO crs.

Curia Generalizia - Roma

3.VII.1712 1

AGCRS, Biografie CRS, n. ...282

p. Maurizio Brioli crs.
Milano, 14.12.2010

Cinelli Calvoli Giovanni, *Biblioteca volante, continuata dal dott. Dionigi Andrea Sancassani, edizione seconda in miglior forma ridotta e di varie aggiunte ed osservazioni arricchita.* Venezia, G.B. Albrizzi 1734-47, in 8°, voll. 4:

- vol. II, pag. 34: "**CALORIO (Pietro Paolo) Somasco.** In Funere Illustriss. atque Excellentiss. D.D. Joannis Caroli Bazani Sangiliani Marchionis, Equitis Ordinis Alcantarae, Commendatarii Morcotae, et Boavitae in novo Granatae Regno, Consiliarii in Regali Castiliae, et ab Regio Aerario Philippi V Regis Catholici apud Sereniss. Venet. Remp. Oratoris. Oratio habita a D. Petro Paulo Calorio Congreg. e Somasca, in Ducali Cancell. Pub. Professore. Coram Sereniss. Principe, atque Augustissimo Senatu in Templo SS. Io. et Pauli. Venetiis 1703. Ex Typographia Ducali Pinelliana in 4°".

Lapide Sepolcrale CALORE

KRK

Cattedrale (grande)

Visto il 25 agosto 2005 a Krk.
[illegible]

60x70 in pietra nera:

PETRI PAULI CALORIJ
VENETI VEGLENSIS EPIS-
COPI CINERES OBIJT ANNO
MDCCXVII DIE XXXI MENSIS
IVLIJ

PRENESEN U SREDNJI GROB 1957 ← parte aggiunta

(Trasportato in un altro sepolcro 1957)

282 P. CALORE PIETRO PAOLO

fu alunno del seminario Patriarcale di Venezia. Qui il 2 IX 1671 sostenne una " erudita " conslusione di filosofia, alla presenza del Patriarca, sotto la disciplina di P. Petricini. Nel luglio 1672 domandò di entrare nell'Ordine somasco: " (Atti P triarcale - Aetate in his aedibus adolevit Petrus Calorus clericus, sed magis profecit virtute, ac veram sapientiam adamavit, cum, ut Deo sactiori vita deserviret, nostri institutum ordinis suppliciter petiit ". Fatta ivi la vestizione, partì per Somasca a compiere il noviziato, e fece la professione il 30 VII 1673.

Nel lu. 1676 fu ordinato sacerdote mentre si trovava nel Ducale di Venezia

Fu maestro di retorica ai novizi e chierici alla Salute, come consta dai processi per la promozione all'episcopato e poi filosofia e teologia.

Nel 1691 fu eletto rettore del seminario Patriarcale. Governò per un triennio, poi rimase nel patriarcale per un altro triennio come confessore.

Nel 1697 fu nominato Preposito della Salute e lettore di teologia. Ma nel 1698 morì improvvisamente il rettore del Patriarcale P. Francesco Strata appena eletto vescovo di Caorle, e P. Calore vi fu mandato come Vicario; nel 1699 fu proclamato rettore effettivo. Terminato il triennio, vi rimase come vicerettore.

Fu eletto di nuovo rettore del Patriarcale nel 1705; gli alunni erano; 60 seminaristi, 120 convittori .

Fu nell'anno 1707 che la Congregazion e (nonostante forti contrasti interni) prese a canone il luogo di S. Cipriano, con convenzioni stipulate col P triarca (ASPSG.: Ven. 1896 ss.)

P. Calore era stato al Capitolo gen. com Socio della Provincia veneta nel 1695. Fu eletto Provinciale nel 1707.

Ai primi del 1708 fu nominato vescovo di Traù; " nec propterea destitit vir ille, quamvis ad infulas evocaretur, nostris commodis natus, visitare, ut suum munus deposcebat, aliqua collegia, imo ipsum hoc seminarium ".

Il 13 febbr. 1708 partì per Roma per essere consacrato ve-

scovo. Nel processo canonico per la elezione il testimonio P. Gregorio D'aste così attesta fra l'altro: " E' stato tre volte rettore del seminario Patriarcale di Murano, Preposito della nostra casa professa di S. M. della Salute, confessore ordinario e straordinario di monache, Definitore e Consigliere della nostra Congregazione, et al presente é Provinciale, e maestro della pubblica cancelleria Ducale, et Oratore della Repubblica di Venezia, ed in tutte le cariche si é portato con scienza, prudenza, integrità, e lode universale M. E' dotato di vita innocente, di amabili costumi, e di dolce conversazione e fama e per tale comunemente reputato. In tutte le cariche da lui esercitate ha sempre mostrato somma gravità, prudenza et habilità per qualsivoglia carica ecclesiastica, onde lo stimo atto a qualsivoglia maneggio ". (ArcH. Vat.: processus consist. 101)

Nel 1713 fu trasferito alla sede di Veglia. Ricaviamo alcune note dalla sua relazione fatta nella visita ad limina sulla diocesi di Veglia l'anno 1715: " Li chierici della città al presente sono dodici; questi hanno il maestro che é pagato dal vescovo benché non habbia tale obbligatione; e la scola si fa nel vescovado, alla quale il vescovo giornalmente interviene per dare eccitamento ugualmente al maestro, che agli scolari; e per verità voglio sperare che la mia diligenza sopra di ciò non sia per essere del tutto infruttuosa. - La Dottrina cristiana si faceva ogni festa di precetto, ma osservando che pochissimi vi concorrevano; ho creduto bene di ridurla alle sole domeniche, così che intervenendovi sempre anco il vescovo, che dà eccitamento alli studiosi con premi, la frequenza s'é fatta molto maggiore ". Riguardo ai monasteri di clausura femminili, lamente che questa non é integralmente osservata, perché vi si introducono persone di servizio e donne, " questo é un disordina quasi comune nella Dalmazia, e quanto a me spero, che nel'avvenire vi sarà rimediato ". Circa i frati francescani Mons. Calore lamenta che questi non vi sono per aiutare il clero secolare " nell'amministrazione dei Sacramenti o altri esercizi

di pietà, ma di quando in quando inquietano notabilmente la giurisdizione del parroco; per la conoscenza dei tempi passati e d'hora sostengono le pratiche delle esorbitanti loro pretensioni col beneficio della consuetudine, alla quale difficilmente si trova riparo.". La si uazione nel castello di Besca é infelice, sia sotto l'aspetto materiale, sia sotto quello spirituale: la dottrina cristiana é completamente trascurata, " onde non é credibile quanto grande sia l'ignoranza delle cose cose della nostra Fede, sì in quel popolo, come in tu to il resto dell'isola "; raccomandò a due sacerdori eremiti di S. Paolo, che avevano studiato in Germania " l'assistenza alla Dottrina cristiana, acciocché istruissero ugualmente i secolari, che i preti, li quali universalmente ignorantissimi non possono insegnare agli altri quello che essi non sanno ". Non migliore é la situazione nel castello di Verbenico, " che é chiuso da mura quantunque deboli "; ma debole é anche la pratica cristiana e l'istruzione religiosa. Ad uno ad uno passa in ra segna tutti gli altri " castelli " del vescovado: in tutti la medesima ignoranza religiosa, perciò non si attarda a parlarne, come invece fa descrivendo la topografia dei medesimi castelli, e facendo notare come per poche continaia o qualche migliaio di anime per ogni castello, ci siano una moltitudine di preti, tutti ugualmente ignoranti. Bello é sentire come viene praticata l uffisiatura del coro: " tutti li preti convengono nel choro, ma solo uno, o al più due per parte recitano l'ufficio, e gli altri stanno ascoltando, se anzi o non dormono, o non cianciano, perché si persuadono di suplire con la sola presenza ". Però vi si produce buon vino. Drastica é la sua denuncia contro la ignoranza del clero: " L'ignoranza di tutto il clero forense é maggiore di quello che possa mai concepirsi, e perciò tale che renda senza dubbio la persona irregolare per capo di questo solo difetto. Basta il dire, che pochissimi di loro sapevano quante e quali siano le Persone della SS. Trinità, e quale di esse siasi incarnata, e chi sia Cristo e che co-

sa abbiasi ad intendere per questo adorato Nome (Sembra di essere ancora in certe situazioni pretridentine!). Non sapendo io perciò come rimediare senza confusione ad un male, che era troppo comune, esaminatine lcuni per ogni Castello solamente sopra i predetti Misterii principali di nostra santa Fede, e trovatili affatto privi di qualunque, benché minima c gnizione di quelli, stimai bene di sospenderli, acciocché il v stigo di pochi servisse alla correzione di tutti, così che questo valse non poco a fare che ciascuno adoprasse ogni industria per impararli almeno materialmente; li c nsurati per essere sciolti dalla censura, e gli altri per non incorrervi. Dalla ignoranza dei preti VV. EE RR. possono agevolmente comprendere qual sia quella dei secolari. Io perciò tanto più inculcai la necessità della Dottrina cristiana, et incaricai che nell'avvenire niun confessore assolvesse alcun penitente, il quale non fosse almeno superficialmente informato dei Misteri principali e più necessari; e questo mio ordine, che pure é fondato

nel sentimento universale della Chiesa di Dio, parve sì nuovo, che io all'hora passai anzi per un novatore, o almeno per un tiranno delle coscienze più tosto, che per sostenere delle cattoliche verità. Questa sì grande e sì strana ignoranza nasce dal non haver havuta alcuna istruzione nella gioventù, perché non intendando essi altro linguaggio, che l'illirico, nel quale anco officiano e celebrano, non hanno libri, e non hanno notizia, che ve ne siano per poter imparare (nota/ Io M.T. ho qui un catechismo in 'illirico') le materie proprie del loro stato. Mons. Ill.mo Nosadini di f.m. credette bene di esigere da essi lo studio della Dottrina del Bellarmino, né ammetteva alcuno al sacerdozio, il quale non la tenesse a memoria; il ripiego era certamente buono, benché per verità quello studio non possa bastare per un sacerdote, che deve amministrare Sacramenti, e predicare; ma tuttavia non haveva alcun buon effetto, perché la Dottrina predetta imparata solo materialmente, non era punto intesa; e da me interrogati sopra di quelle, che havevano recitato, non seppero che dire le stes-

quello, che havevano recitato, non seppero ch dire le stesse parole senza intendere punto il senso. Perché adunque non corresse nell'avvenire un tanto disordine in quelli, che non erano ancora sacerdoti, ho comandato che li chierici tutti dell'isola dovessero venire alla scuola in città, dove gli ho ssegnato per maestro un canonico pratico della lingua illirica con stipendio sufficiente.... Per ridurre alla pratica questo mio ordine ho provato molta difficoltà per due motivi: primo, perché li chie ici erano alimentati da suoi con spesa molto m nore nella casa propria; secòndo, perché non potevano più impiegarsi nel lavoro delle terre paterne, come erano soliti a fare, e come fanno tuttavia li sacerdoti ogni giorno, subito che sono spediti dalla santa Messa celebrata da essi a questo effetto anco prima che spunti il sole. Ho voluto ad ogni modo essere ubbidito, e sin'hora s'é veduto un cambiamento notabile nella istruzione di quella miserabile gioventù, con approvazione comune ".

Il 15 I 1716 Mons. Calore fece testamento in Venezia (ASPSG. C-d-242), nel quale lasciò diversi lasciti per le case somasceh venete. Avrebbe desiderato essere sepolto alla Salute di Venezia, o nel seminario Patriarcale di Murano, ove si sarebbe dovuto mettere la seguente iscrizione: " Petri Pauli Calori Vegliensis Episcopi huius seminarii primum alumni deinde etiam ter moderatoris cineres ".
Morì a Veglia il 3 VII 1717.

OPERE:

6

IN FVNERE

Illustrissimi, atque Excellentissimi D. D.

IOANNIS CAROLI BAZANI

Sangiliani Marchionis, Equitis Ordinis Alcantaræ,

Commendatarij Morcotæ, & Bonitæ in nouo Granatæ Regno, Consiliarij in Regali Castiliæ, & ab Regio Ærario.

PHILIPPI V. REGIS CATHOLICI

Apud Sereniss. Venet. Remp. Oratoris.

Oratio habita

A D. PETRO PAVLO CALORIO

Congreg. è Somasca, In Ducali Cancell. Publ. Professore.

CORAM SERENISSIMO PRINCIPE, Atque AVGVSTISSIMO SENATV.

In Templo SS. Io: & Pauli.

VENETIIS, M. DCCIII. 1703

Ex Typographia Ducali Pinelliana. *Super. Permissu.*

Biografia scritta d. P. Alcaini 189 11 7

Calore P. Pietro Paolo. 34ª

Il P. Calore nacque a Venezia e pronunziò i voti religiosi nella nostra Congregazione il 30 luglio 1672. 1673 Stryp.
Dapprima egli fu occupato ad insegnare belle lettere nei varî collegi del Veneto e poscia filosofia e teologia ai religiosi della sua Congregazione nella casa professa della Salute in Venezia. Colla sua dottrina si acquistò molto credito e dal Patriarca di Venezia fu eletto esaminatore del clero e direttore spirituale dei varî monasteri della città. Il governo ducale lo elesse per maestro di cancelleria e a lui ricorreva nelle funebri orazioni di personaggi ragguardevoli (1). In religione ebbe fin dall'anno 1704 la carica di definitore generale e tre anni dopo fu promosso a quella di provinciale unendovi l'altra di rettore del Seminario patriarcale di Murano e poscia quella di rettore del seminario ducale di Castello, ambedue sotto la direzione dei PP. Somaschi (2). Mentre sembrava destinato alle più alte cariche della Congregazione, restò vacante il Vescovado di Traù in Dalmazia per essere stato trasferito alla sede arcivescovile di Spalatro il venerato P. Stefano Cupilli. Il cav. Battista Nani prima di partire da Roma, dove era stato quale ambasciatore di Venezia presso la S. Sede, avendo molta stima del P. Calore, lasciò un memoriale a S. Santità in favore di detto padre. Il saggio pontefice Clemente XI volle sentire la relazione del Card. Colloredo, a cui in tali materie il pontefice pienamente si affidava, e ne ebbe ottime informazioni, come pure ne ebbe del medesimo tenore dal Card. Badoer vescovo di Brescia. Con tutto ciò il pontefice mandò mons. Corradini suo auditore a prendere maggiori notizie dal nostro procuratore

1701 (Bibl.)

generale, che allora era il P. Giacomo Vecelli, e ricevuti da ogni parte eccellenti riscontri, nominò il P. Calore al vescovado di Trau sui primi di gennaio 1708. (3). Alla fine del febbraio seguente giunse a Roma il P. Calore, dove fu esaminato *coram Sanctissimo* e quindi fu consacrato ai 16 di marzo dall' Em.mo Buoncompagni arcivescovo di Bologna nella chiesa di S. Marco, e quindi partì da Roma il 12 d'aprile alla volta del suo vescovado. Il dotto P. Farlati comincia a parlare di lui nel tom. V.° del suo Illirico Sacro, ove dice che dolendosi oltremodo quelli di Trau per la perdita fatta di mons. Stefano Cupilli, Clemente XI asciugò quattro giorni dopo (4) le loro lagrime colla elezione del P. Calore *ex eodem praestantissimo Patrum Somaschensium sodalitio, in cuius egregia virtute et sapientia Stephanum, quem ablatum dolebant, sibi redditum esse gauderent.* Seguirò qui a tradurre fedelmente la storia o meglio il panegirico che di lui ci ha lasciato l'erudito P. Farlati sunnominato: Sino dal primo suo arrivo a Trau, dice egli, dimostrò a quel popolo che avevano bensì perduto un ottimo pastore, ma non già le virtù di cui egli era fornito. E per verità si trovavano in lui una integrità, una innocenza singolare, un disprezzo delle cose del mondo, un affetto fervorosissimo per tutte le opere di pietà, una cura sollecita della cristiana istruzione, una carità profusa ai poveri ed ai miserabili, una custodia rigorosissima delle ecclesiastiche discipline e un amore eccellente verso Dio e il prossimo, colle quali virtù egli otteneva che tutti lo amassero e rispettassero e a tutti sembrava di riscontrare in lui un altro mons. Cupilli. Nel principio del suo vescovado intimò alcuni più esercizi di otto giorni, ai quali egli stesso

intervenne con somma devozione, e a tutti quelli che vi fossero esemplarmente intervenuti e si fossero accostati ai SS. Sacramenti impetrò dal Sommo Pontefice Indulgenza plenaria. Visitò più volte la sua diocesi e dovunque egli lasciò saggi ordini e decreti, coi quali estirpare gli abusi introdotti e riformare i costumi del clero e del popolo a norma dei sacri canoni e della legge cristiana. Egli stesso insegnò filosofia e teologia ai suoi chierici. In alcuni giorni della settimana radunava il suo clero, i parroci in particolare, proponendo loro e sciogliendo i casi più intricati della teologia morale. Essendo quelle campagne infestate dalle rughe esortò il popolo a ricorrere al patriarca S. Ignazio con un triduo ed insieme fece benedire coll'acqua lustrale i campi ed ebbe la consolazione di veder cessato il flagello, da cui in appresso non furono più molestati. Illustrò la chiesa di Traù con le sue virtù e con gl'insegnamenti per circa cinque anni; ma avendo cominciato ad essere tribolato da varî incommodi ed i medici attribuendo questi all'aria infetta di Traù e non confacente alla di lui salute, chiese e ottenne di cambiare il vescovado di Traù in quel di Veglia nell'anno 1713. Questo prelato tanto benemerito e tanto caro al clero e al popolo fu accompagnato nella sua partenza da una straordinaria afflizione di tutti gli ordini di persone e dalle lagrime e dai voti universali (5). Nel tomo V poi il sullodato Farlati, ove parla dei vescovi di Veglia, dice che fu trasferito a quest'ultima sede il 13 febbraio di detto anno. « Non fu, dice egli, meno caro ed utile mons. Calore dell'illustre e dottissima Congregazione Somasca, alla chiesa di Veglia di quello che fosse stato a quella di Traù. » Abbracciando egli con somma carità l'uno e l'altro clero e popolo furono mirabili i vantaggi che loro arrecò colla sua assidua vigilanza,

colle sue santissime parole. Il tempo dell'amministrazione del vescovado fu eguale nell'una e nell'altra diocesi. L'una e l'altra si dolse per la perdita d'un ottimo pastore e padre. Accadde la sua morte il 3 luglio 1717. Prima di morire ricordevole della sua Congregazione lasciò alla medesima un legato di due mila ducati con obbligo di celebrare alcune messe in suffragio dell'anima sua. Di lui si avevano varie orazioni funebri stampate quando era cancelliere ducale; ma ora non se ne ha traccia.

(1). Nella vita di Andiroy nobile di Candia bravo filosofo e matematico, la qual vita leggesi nel tom. 35 del Giornale dei letterati d'Italia, a car. 321 si dice: sotto la direzione dei PP. Somaschi apprese lettere umane e suo maestro fu D. Pietro Paolo Calore, persona che dopo aver esercitato più anni la carica di maestro della Cancelleria Ducale fu nominato dal pontefice Clemente XI al vescovado di Traù, ecc. ecc.

(2). V. Archivio dei Somaschi, e dei loro seminarii V. Archivio di Stato ai Frari in Venezia.

(3). P. Nicolò Petrinelli nella vita di monsig. Stefano Cupilli, dove il Calore è chiamato scientia et prudentia praeclarissimum.

(4). Ben si vede da tutte queste circostanze che non tanto le raccomandazioni, quanto il merito di lui lo portasse a tale dignità.

(5) Ex regest. Eccl. Vellicensis, e dal citato storico Farlati.

Bibl. Gu. S. Severino — Cart. Filippo Rossi

282

Mons. Pier Paolo Calore, o Calorio, C.R.S.
Vescovo di Traù nella Dalmazia.

Ecco in qual modo ne scrive il Cevasco nella *Somasca graduata*: " D. Pietropaolo Calore Veneziano prestantissimo nella Sacra Letteratura, fu spesse fiate diputato Direttore di Religiose ne' Monisteri più insigni di Venezia, Esaminatore Ecclesiastico in quel Patriarcato; Presidente tra' Nostri di quella illustre Veneziana Provincia. Tra gli altri suoi pregj risaltò tale la dolcezza, ingenuità, e facilità de' costumi suoi, che chi lo conobbe ebbe l'impulso ad amarlo, e chi lo praticò ebbe la necessità di ammirarlo. Non avea ancora compiuta la sua Provinciale Reggenza nell'anno 1708., che si vide ornato di Mitra da Clemente XI., che lo promosse al Vescovado di Traù nella Dalmazia (1), se non che non lasciò;

(1) Il Moroni (Vol. 79. pag. 196. del suo *Dizionario*) dice che *Pietro Paolo Calorio Veneto Somasco, dotto e rispettabile per pietà, carità profusa co' poveri;*

per quanto gli fu possibile praticare nella sublimità Vescovile, le Regole della sua Congregazione, e le osservanze compatibili col suo grado, onde potè ripetersi di lui ciò, che del Cardinale Matteo Albanese fu scritto: Servabat in Palatio Instituta Claustri. Dopo alcuni anni di servitù pastorale a quel Gregge a Lui accollato, passò alla Chiesa di Veglia più riguardevole, nella quale inte=

---

e tenace custode della disciplina ecclesiastica, fu da Clemente XI. nominato successore dell'illustre suo confratello Stefano Cupilli nella Sede Vescovile di Traù l'anno 1708, essendo stato quest'ultimo traslato alla Sede Arcivescovile di Spalatro. E soggiunge che il Calorio fece subito venire da Spalatro due Gesuiti per coadiuvarlo alla celebrazione delle sagre funzioni, onde lucrare le indulgenze concesse dalla S. Sede: che impiegò quindi le sue cure a estirpare gli abusi, all'istruzione di tutti, e del clero a norma de' sagri Canoni, al quale effetto aprì a' chierici una scuola di scienze ecclesiastiche nell'episcopio, che perciò ingrandì: che esso propagò la divozione a S. Ignazio con tanto successo, che avendolo interposto per patrono presso Dio,

ressatissimo per lo profitto del popolo, come lo era stato in quella di Traù, dopo parecchi anni ottimo Pastore chiuse i suoi occhj l'anno 1718. avendoli sempre mai nel corso della sua pastorale sollecitudine tenuti aperti, e vegghianti sopra il suo Gregge, osservatore diligente de' Sacri Canoni, e custode accurato delle Papali, e Conciliari Costituzioni nelle Visite di sua Diocesi, nella promozione de' Beneficiati, e nella Consacrazione de' Chierici (Ex Regest. Eccles. Vellien.)."

---

la sospirata fertilità fu ridonata alle terre traurine; e che finalmente, deplorato da tutti, si vide nel 1713. trasferito a Veglia, a cagione di salute."